MESSA ESEQUIALE Lunedì a Postino la celebrazione in suffragio di don Pedrazzini spirato la sera del 3 marzo

«Don Pierino, missionario di Cristo»

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal vescovo Maurizio alla Messa esequiale in suffragio di monsignor Pierino Pedrazzini celebrata lunedì scorso a Postino di Dovera.

***

1. È spirato nel Signore la sera del 3 marzo 2021, il nostro monsignore Pierino Pedrazzini Pagani. Lo salutiamo in questa parrocchia di Postino, dov'era nato il 1° settembre 1935 in una famiglia cristiana, qui rappresentata dal fratello Bruno e da altri familiari, con la presenza orante di suor Antonietta, la sorella che ne condivise la vocazione missionaria – per lei in Africa – impegnando la vita nella stessa carità di Cristo che il fratello visse in America Latina. Il vescovo Hector, dal Messico, mi ha telefonato, molto amichevolmente, la sera del 4 marzo, ricambiando le espressioni di cordoglio e la partecipazione al suffragio che avevo assicurato per lettera, evocando l'incontro nella sua casa nel 2019, con don Pierino, don Angelo Dragoni e don Andrea Tenca. E mi ha chiesto di farmi interprete presso i familiari, i presbiteri e l'intera diocesi di Lodi del loro rimpianto riconoscente per questo missionario, che ancora recentemente supplicò la conferma della collaborazione pastorale in Messico.

2. Anche don Pierino soleva telefonarmi, non raramente, e per l'ultima volta il 23 febbraio scorso, minimizzando l'imminente ricovero in ospedale. Ascoltandone la voce, rivedevo il suo sorriso, buono e aperto, semplice ma al contempo accorto e mai sprovveduto, col quale otteneva tutto, rivelando il cuore del padre di famiglia e del pastore buono, formato alla scuola di quel Vangelo che ricompensa già in terra chi serve ad oltranza con l'interiore libertà da persone e cose per fare pieno spazio alla gioia evangelica (l'*evangelii gaudium)*. Era copiosa in lui la gioia: ne permeava la figura, la spiritualità e l'azione missionaria nell'inscindibile dimensione della pastorale e della promozione umana richiesta dal Vangelo in una travolgente serie di iniziative, che egli descrisse nel nostro convegno missionario della Pentecoste 2018 e la cui presentazione occupò per più di due ore una serata della mia visita con gli interventi di innumerevoli gruppi e sottogruppi parrocchiali.

A sinistra la Messa esequiale celebrata lunedì scorso in suffragio di don Pierino Pedrazzini (sopra)

3. Era sacerdote *fidei donum*: sua priorità era la fede da annunciare, risvegliare e coltivare in tutti. Attraversò tempi ecclesiali e sociali quantomeno impegnativi nella sua "*seconda patria messicana*", senza lasciarsi scalfire da interpretazioni anche solo dubbie in fatto di ortodossia ma certamente assimilando l'imperativo di un reale coinvolgimento laicale nella missione per avvicinare povertà, ingiustizie e necessità di ogni genere aprendole al lievito potente della solidarietà e della speranza cristiane. Si era allenato fin dall'ordinazione avvenuta il 20 giugno 1964 nel ministero a Cavacurta e a San Colombano, partendo poi nel 1973 per il Messico. Ritornò per una breve pausa dal 2008 al 2009, seguendo l'Ufficio missionario diocesano e collaborando nella parrocchia di San Colombano ma già lo attendeva la parrocchia messicana di Nostra Signora di Guadalupe. Proprio alla Madonna ho chiesto di prendere una rosa tra quelle che profuse nella tilma del veggente Juan Diego per deporla sulla tomba di don Pierino a nome della nostra diocesi. Non siamo ora presenti al commiato ma la comunione è perfetta nel sacrificio di Cristo, che offriamo in rendimento di grazie a Dio e perché egli sia purificato da ogni colpa e pena e possa entrare nella beatitudine eterna. Il vescovo Hector ha subito evidenziato questa difficoltà dovuta alla pandemia. Ma giorno verrà in cui renderemo visita al suo sepolcro per professare nuovamente, coi cari defunti pastori e fedeli, la certezza della vita eterna.

4. Ci ammaestra nell'ora del distacco la divina parola, che ha convocato oggi la comunità parrocchiale e diocesana, dove è germogliata la vocazione sacerdotale e missionaria di don Pierino. Qui è stato "bagnato nelle acque del battesimo" (cfr 2Re 5,1-15a) il 3 settembre 1935. Nello Spirito Santo venne liberato dalla "lebbra" del peccato di origine con l'immersione nel fiume della rigenerante misericordia divina. E ancora qui, sentì quella sentenza misteriosa di Gesù sul delicato rapporto tra i profeti e la patria, imparando a comprendere la suprema libertà dell'elezione divina e le sorti degli inviati simile a quella di Cristo, che, tuttavia, passava in mezzo all'umanità e alla sua storia mettendosi sempre in cammino (cfr Lc 4,24-30). Così ha fatto don Pierino fermandosi solo alle porte del Regno. La sintesi della vita bella sua e di tutti i missionari è indicata però dal salmo (41): "l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente". È il segreto del loro andare e del loro sostare, questa sete. Lo ricordano a tutti – con umile perseveranza – da quando con Maria e Giovanni (cfr Gv 19,26) hanno contemplato sgorgare dal cuore del Crocifisso sangue ed acqua, il fiume della misericordia, dopo averne udito il grido: "ho sete" (ivi 28). Così all'altare di Dio, nostra gioiosa esultanza, cantiamo con don Pierino il grazie per la luce e la verità che ci guidano e conducono alla santa Montagna: là si spalanca per noi la dimora di Dio (cfr salmo 41). Grazie, Signore! Grazie, don Pierino, fratello, amico, missionario di Cristo. Amen. ■

+ Maurizio, vescovo di Lodi

DON DRAGONI «Con don Pierino per 20 anni»

La sua fede in Gesù Cristo traeva forza dall'Eucarestia

Voglio fare un accenno all'inizio della missione lodigiana in Messico, nel 1973, con la benedizione del Vescovo monsignor Oggioni. Ci fu affidata una zona impervia, la periferia di Città del Messico, dove l'urbanizzazione cresceva a vista d'occhio, una urbanizzazione "selvaggia", per invasione, dove tutto o quasi era illegale: i terreni occupati, le baracche, la luce, l'acqua, la fognatura e anche i tre preti, che ufficialmente non eravamo preti, ma tre impiegati di una ditta che vendeva acqua potabile. Una missione piena di incognite, come era la vita delle persone che abitavano nella zona, fuggite dalla povertà della campagna in cerca di un futuro migliore, ma costrette a farsi strada nell'assoluta incertezza. Così eravamo noi tre preti quando siamo arrivati, non avevamo niente se non una valigia per ciascuno e senza un tetto dove ripararci. Abbiamo però capito che quella era la direzione giusta della missione: farci piccoli e bisognosi per aprirci la strada nel cuore della gente, povera ma generosa. Infatti due vecchietti ci hanno offerto una stanza dove abitare. Eravamo tre preti giovani, caduti dal cielo come una manna per quella povera gente che non aveva un prete. Non avevamo niente, solo tre valige, ma avevamo tutto: la passione per il Vangelo da annunciare e la gioia di stare accanto a quella gente emarginata. C'erano due cappelline in quella vasta zona che ci aveva affidato il vescovo. Così abbiamo incominciato la missione.

Con don Pierino ho lavorato per 20 anni. Ci siamo stimati a vicenda. Ho apprezzato in lui soprattutto una fede solida ed essenziale e un forte senso di coerenza.

La sua fede in Gesù Cristo che si alimentava nell'Eucaristia era la sua forza, il suo sostegno. Una fede essenziale, sobria, senza fronzoli. Annunciava Gesù Cristo con una convinzione profonda, era la sostanza della sua predicazione. La sua fede si esprimeva quasi naturalmente nelle opere di carità. Possiamo così capire nel suo progetto pastorale l'abbinamento ben riuscito tra l'Evangelizzazione e la Promozione umana. Gli premeva che la gente conoscesse il Vangelo. Credeva nella forza del Vangelo che trasforma la persona e il suo ambiente e li umanizza. Per questo faceva sorgere in ogni strada il gruppo del Vangelo. All'attività dei gruppi del Vangelo si aggiungevano altri momenti di formazione per le diverse età, in particolare i ritiri di fine settimana: per giovani, uomini, donne, incontri matrimoniali per coppie di sposi. Attività promosse dagli stessi laici. Si capisce perché don Pierino, in ognuna delle tre parrocchie che ha guidato, abbia costruito una casa di ritiri. Nella promozione umana, don Pierino ha messo in opera la fantasia della carità e la sua forza innata di imprenditore. È lungo l'elenco delle iniziative e opere che don Pierino ha promosso per andare incontro ai bisogni dei quartieri sprovvisti di strutture elementari: asili per bambini, scuole serali, scuole per mamme e ragazze, scuole musicali per ragazzi e giovani, centri di salute, mense per anziani e poveri... e non è finita. Ho apprezzato anche la sua coerenza intransigente. Don Pierino era un uomo di un solo pezzo. Non accettava le mezze misure e meno ancora i compromessi. Provava una forte indignazione contro le incoerenze di certi amministratori pubblici e di certe autorità civili e anche religiose... Per la sua integrità i vescovi della diocesi di Nezahualcóyotl l'hanno tenuto come collaboratore prezioso, in particolare per l'economia della diocesi: non sgarrava un centesi-mo.

Sarebbe bello ascoltare la testimonianza diretta delle persone delle tre parrocchie che ha fatto crescere ... dal niente.

Ho potuto farlo in parte io mercoledì sera, quando ho partecipato da San Martino a un Rosario virtuale per chiedere la guarigione di don Pierino che si trovava in ospedale, colpito gravemente del Covid.

Mi sono trovato di fronte a 100 famiglie che si erano collegate, parecchie delle quali conosciute anche da me. Nel momento di incominciare il Rosario è arrivata la notizia: il Padre Pedro è morto.

Ci fu un silenzio totale di vari secondi. Poi ci riprendemmo e recitammo il Rosario per l'anima del Padre Pedro. Alla fine, spontaneamente si susseguirono le testimonianze dei fedeli collegati.

È stato commovente ascoltare i loro commenti sulla persona e sull'opera del Padre Pedro:

- Era un prete povero, che non si preoccupava di sé, prima c'erano gli altri.

- Lui ci conosceva bene, ci invita-

■ continua a pagina 31